



Gaudí: un innamorato della Bellezza e della Verità

di **Simona Cursale**

In occasione del nostro 27° Convegno, verrà presentata una mostra, rinnovata nel suo contenuto, dal titolo *Gaudí: una vita per la Bellezza*. Incontriamo qui la testimonianza silenziosa e luminosa di questo grande architetto in attesa di godere di questo lavoro.

“L'amore per la verità deve essere superiore a qualsiasi altro amore”. Lo ha detto Antoni Gaudí, architetto catalano noto soprattutto per le sue costruzioni originali che oggi fanno di Barcellona una città unica nel suo genere. Questa frase può essere considerata il compendio e il motore di una vita praticamente sconosciuta. Così è stato per me fino al 2007, anno in cui Nicolino mi chiese di realizzare, con altre amiche, una mostra su di lui e sulla Chiesa

della *Sagrada Família*. Pur essendo la prima esperienza, Nicolino accordò subito a me e le altre la sua fiducia, certo di proporci un lavoro che sarebbe stato innanzitutto utile alla nostra vita, che l'avrebbe arricchita; questo mi incoraggiò e mi fece sentire subito il gusto e la bellezza di vivere un lavoro per me. La proposta comunque mi sorprese perché io non ne sapevo assolutamente nulla; anzi in quel momento Gaudí, insieme alla sua architettura che giudicavo solo stravagante, non riscuoteva la mia simpatia di potenziale insegnante di storia dell'arte (avevo appunto intrapreso il percorso per prendere l'abilitazione all'insegnamento). Nicolino, visitando la *Sagrada Família*, era rimasto profondamente colpito e provocato dallo splendore della sua bellezza e scoprì in

seguito che per Gaudí era in corso il processo di beatificazione. Ci disse: *“Guardate a Gaudí come ad un amico... Pensate cosa sarebbe per i ragazzi poterlo studiare così!”*. Questa proposta mi affascinò e mi entusiasmò a tal punto da diventare metodo del mio lavoro. Cercare di conoscere veramente Gaudí non fu facile, perché trovavamo fonti spesso con giudizi che avvertivano riduttivi, parziali. Più approfondivamo più ci rendevamo conto che stavamo davanti ad un uomo grande, perché umile. Una grandezza generata da un Altro, che si lasciava plasmare a tal punto da riflettersi nella sua architettura. Così infatti ha detto di sé: *“mentre costruivo la Sagrada, la Sagrada ha costruito me”*. In poco tempo ho ribaltato il mio giudizio! Questa ricerca della verità è diventata cifra del mio studiare, lavorare, vivere. Così quando penso una lezione la penso bella, come Gaudí le sue opere. Se non annoia me, non annoierà nemmeno gli studenti! Guardare a Gaudí come ad un amico. Un amico è molto più di un artista, è più familiare, è un compagno di strada. Nel 2007 ospitammo anche lo scultore giapponese Etsuro Sotoo, convertitosi al Cristianesimo proprio lavorando alla Sagrada. Sotoo da sempre afferma che *“per comprendere Gaudí occorre guardare dove lui guardava”*; e dove guardava Gaudí? Ecco come si presentava: *“Mi chiamo Gaudí, con l'accento sull'ultima vocale; è una parola che deriva dal latino gaudere, che significa godere, e si riferisce a un senso del piacere che si esprime in me mediante lo slancio che nutro per la mia professione”*. Antoni Gaudí y Cornet nasce a Reus il 25 giugno 1852. La sua infanzia, immersa nella natura, viene da lui così descritta *“Con i vasi di fiori, circondato da vigne e ulivi, rallegrato dal chiacchiere del pollame, dal pigolio degli uccelli e dal ronzio degli insetti, e dalle montagne di Prades sullo sfondo, colsi le immagini più pure e piacevoli della natura, quella natura che sempre mi è sempre maestra”*. Fin da piccolo soffre di una malattia reumatica che lo costringe spesso a letto, e per muoversi, non potendo camminare, fa brevi passeggiate in sella ad un asino. Questa condizione, apparentemente negativa, lo porterà ad osservare attentamente la natura e a scorgervi l'azione e la presenza del Creatore. Si iscrive nel 1871 alla Facoltà di Architettura a Barcellona. Appassionato anche alle materie umanistiche, segue i corsi di Filosofia, Estetica e Storia. Durante questi anni aderisce alle nascenti associazioni di escursionismo catalano. Alle uscite organizzate partecipa attivamente, tanto che è rimasta nella memoria l'escursione notturna alla chiesa di *Santa Maria del Poblet* dove, con i suoi amici, Gaudí arricchì l'evento con sorprendenti effetti luminosi e concluse la serata coronandola con il canto del *Salve Regina*. Anni di grande entusiasmo, ma anche di profondi dolori. Nel 1872, appena ottenuta la laurea in medicina, muore Francisco, fratello più grande di un anno; con lui aveva vissuto l'entusiasmante avventura universitaria e gli era legato da profondo affetto. A breve anche la madre verrà

a mancare. Gaudí aveva solo vent'anni. Sette anni dopo muore anche la sorella Rosa, lasciando il marito e una figlia piccola. Nel 1878 Eusebi Güell, esponente della ricca borghesia barcellonese, ha modo di ammirare una graziosa vetrina all'Esposizione Universale di Parigi, realizzata da Gaudí all'epoca ventinovenne, e se ne innamora. L'amicizia con il mecenate divenne anche il tramite per entrare in contatto con la più facoltosa committenza di Barcellona. Gli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo sono all'insegna della *Renaixença*, un movimento culturale che voleva ottenere il riconoscimento della cultura e della tradizione catalana, fino ad allora sottovalutate, e che aspirava all'indipendenza politica della Catalogna. Basta pensare che le classi colte e borghesi parlavano castigliano perché ritenevano il catalano una lingua inferiore, una sorta di dialetto per artigiani e operai. Ferite vivissime che continuano ancora oggi a dividere il popolo spagnolo, come mostrano i recenti fatti che hanno interessato la Spagna dietro le mosse del nuovo movimento indipendentista catalano; ferite che affondano le radici nella storia di un popolo che soffre da secoli la mancanza del riconoscimento della propria identità. Questo il contesto culturale in cui si trova a vivere Gaudí. Inevitabile è l'influenza del Modernismo, movimento artistico-culturale che segna la Spagna di fine Ottocento, paragonabile alla nostra Art Nouveau. Tuttavia non si può definire Gaudí un modernista, egli non è inquadrabile in nessuna corrente, in quanto, pur partendo da queste istanze, le fa proprie superandole in maniera del tutto personale e nuova. Dopo l'incontro con Güell inizia un'incredibile e fortunata carriera professionale, Gaudí riceve tantissime commissioni pubbliche, private, da istituti religiosi, ma in ognuna cerca sempre di rendere felice il suo committente, cerca di soddisfare le sue richieste, curando anche l'arredamento, da lui stesso disegnato, e concependo il progetto secondo un attento studio strutturale, ma senza rinunciare alla bellezza e al piacere. Alla consegna delle chiavi della vivacissima *Casa Vincens*, una



delle prime opere da lui realizzate, fece attendere i proprietari perché sentiva che all'opera mancava ancora una cosa: prese un uccello fatto di carta che aveva in casa sua e lo posizionò sopra il camino, perché si muovesse con il fumo del camino acceso; l'animale di carta avrebbe così reso più piacevole quel luogo domestico. Per la ristrutturazione del *Convento delle Teresiane*, invece, aveva così poco denaro a disposizione che concepì una struttura essenziale, affatto monotona come qualcuno la definisce, ma in linea con la vita di queste donne chiamate ad essere per tutti un dito puntato verso l'Infinito, ad essere memoria di Cristo. La ristrettezza economica non è stato un limite alla creazione di bellezza: meravigliosi sono infatti gli archi parabolici del corridoio. Per Gaudí *“la povertà genera maggiore eleganza, perché l'eleganza non è mai né ricca né opulenta. Nell'abbondanza e nelle forme eccessivamente complicate non ci sono né eleganza, né bellezza: solo confusione”*. È un'affermazione che non è in contraddizione con la profusione di colori e la fantasia delle forme di tanti altri suoi edifici.

Nel 1883 riceve l'incarico per la direzione dei lavori del *Tempio della Sagrada Família*, in seguito all'abbandono del progetto da parte dell'architetto diocesano Francisco de Paula Del Villar. Gaudí ha solo trentuno anni e vi dedicherà i successivi

quaranta della sua vita, tanto da decidere, nel 1925, di trasferirsi definitivamente nei pressi del cantiere della chiesa. Da lì a un anno si compirà la sua vita, segnata da un fervore lavorativo che non mancava mai di avere uno sguardo di tenerezza e di amore nei confronti dei suoi lavoratori e le loro famiglie. Basta pensare che fece realizzare, proprio ai piedi del Tempio, un piccolo edificio perché diventasse la scuola dei figli degli operai. Edificio tanto grazioso nelle sue forme ondulate da suscitare lo stupore di un grande architetto come Le Corbusier che lo definì il *“plasmatore della pietra, del laterizio e del ferro”*. Negli ultimi anni si rende disponibile a chiunque desideri capire la sua opera, spiega la Sagrada Família a tutti i visitatori che ne sono interessati e non si risparmia con consigli e insegnamenti ai suoi collaboratori e agli studenti che si raccolgono attorno a lui (dai loro appunti nascerà una raccolta di scritti preziosissima per noi oggi). Vive la Messa quotidiana e lavora alla Cattedrale fino al pomeriggio, poi si reca a piedi alla vicina chiesa di San Filippo Neri per pregare e confessarsi. Il 7 giugno 1926 lascia i suoi collaboratori dicendo: *“Domani venite presto, faremo qualcosa di molto bello”*. Durante il tragitto per recarsi in chiesa viene investito da un tram e, non riconosciuto, è portato all'ospedale di Santa Creu, l'ospedale dei poveri, dove in realtà aveva espresso il desiderio di morire. I suoi amici lo ritrovano il giorno seguente, quando riprende conoscenza. Tra grandi sofferenze invoca Gesù e la Madonna e chiede di ricevere i sacramenti, le sue ultime parole sono *“Amen! Dio mio! Dio mio!”*. Muore il 10 giugno e al funerale partecipano tantissime persone che lo conoscevano e lo amavano. Nel 2000 si è aperto il processo di beatificazione che ha portato alla luce tutta la sua ricchezza umana insieme alla sua lucida e intelligente professionalità. Dagli scritti raccolti dai suoi allievi emerge anche tutta la portata culturale di un uomo che approfondiva non solo l'opera del creato, ma imparava umilmente da ogni opera buona costruita dall'uomo, del presente come del passato. Gaudí è stato un uomo pienamente coinvolto con il suo tempo. Nonostante le gravi condizioni e difficoltà economiche che colpivano le classi operaie e le tensioni sociali fomentate dagli anarchici, lui ha continuato a generare bellezza, ad essere un astro silenzioso nel buio del suo tempo. Oggi la sua vita e particolarmente la sua ultima opera, la *Sagrada Família*, sono ancora un faro nei tempi difficili che stiamo attraversando. Tante sono infatti le testimonianze che continuano ad arrivare all'associazione per la beatificazione. In questi tempi che sembrano volerci sterilizzare il desiderio, questo dimostra l'irriducibilità del cuore dell'uomo che, nonostante tutto, emerge, proprio ferito dalla bellezza, nella sua originalità di fame e sete di verità. Solo dentro un'esperienza così l'armatura dell'uomo post moderno sembra lasciarsi ferire e quello spiraglio diventa il pertugio utile all'agire della Grazia, che non aspetta che poterci abbracciare con il Suo perdono.

